

mento della sua forza ad isfuggir ogni trattato, ed a voler dar la Legge per la sovversione della Repubblica. Se non avessero bastato le pretese della mattina, mise in campo la rancida pretesione di ventidue milioni di Capitali di Zecca, la consegna degli effetti Inglesi, che sono a Venezia, e notino VV. EE., che mai non nominò quei del Duca di Modena, nè la sua persona, lo che potrebbe farlo credere compreso nella Pace, come aderente della Corte di Vienna; ritenendo già le altre pretese del disarmo de' sudditi, castigo de' Rei, congedo del Ministro Inglese, e libertà de' Prigioni, altrimenti la guerra; nè mai discese a dir pace, quando anche tutte queste ingiustissime ricerche si soddisfacessero. A varie riprese tante più cose ci disse, che ridevasi degli Schiavoni, che andrà ad attaccarli anch' essi, ma che sarà ben accolto, e che vi aveva delle relazioni in Dalmazia: che apparentemente il Governo della Repubblica è il Libro de' Nobili, ma che in sostanza si riduce in pochissimi, e tante altre cose, che è inutile il ridirle. Siccome ci lesse una Lettera di Kilmaine riscaldatissimo sulle cose di Verona: così ebbimo campo di giustificarle, mostrandogli, che primo fu Balland a cannoneggiare la Città, la quale dovette difendersi: e da questo siamo passati alle altre direzioni de' Comandanti Francesi e a Crema, e a Brescia, e a Salò. Infatti quantunque angustiate dalle Commissioni ristrette a trattar del solo disarmo de' sudditi, e del castigo de' Rei d'offesa a' Francesi, abbiamo creduto meglio arbitrare di quello, che lasciar scoperti nelle tre ore de' nostri colloquj panti, che valer potessero a dar risalto alla Pubblica giustissima causa, e convincere il Comandante della violenza da lui meditata, ed a' tentativi di sortir da un canto all'altro un qualche espediente.

Anche il Circospetto Orazio Lavezari replicatamente fece uso di sua esperienza, e vivacità costringendo anche lui il Buonaparte alle solite uscite. Dobbiamo per giustizia render onore

al zelo, ed impegno, con cui fu e alle fatiche, ed alla trattativa nostra compagno, e presidio utilissimo. Ma dove si sfugge il ragionamento, cosa giova il ragionare? dove uno resta immobile, cosa giova il lottare? a affar deciso, cosa giova il trattare? Pur troppo egli è tale, e che sia premeditato lo pruovano le voci del Beauport, riferite degli Eccellentissimi Rappresentanti di Verona nella loro Lettera da Padova 26 corrente, che abbiamo ricevuta oggi coll' inchinate Ducali dello stesso giorno. Perdonino VV. EE., non possiamo occultare il senso, che ci deriva dalla serie di questo terribile affare. La Francia, dominata dall' opinione, che inspira agevolmente la fisica, e politica situazione di una Potenza, come la Repubblica, Padrona di ricco Stato, conveniente commercio, e molta privata ricchezza, fece sin da principio di sua Rivoluzione coltivar la Repubblica stessa, e forse divisare de' disegni di comun interesse sopra di lei. Il medesimo sentimento l'allontanò sul principio di sua irruzione in Italia dal tentar l'uso delle Piazze, e le sussistenze gratuite. Il Governo, che largheggiò l'uno e l'altro verso di lei, la lasciò in equivoco della forza della Repubblica: sicchè mentre da un canto usò, ed abusò delle facilità, che trovò aperte, dall'altro la chiamò ad una Alleanza difensiva in Ispagna, a Costantinopoli, e col Memorial Lallement 28 Settembre. Carta osservabilissima, perchè minaccia in caso di rifiuto quel, che per appunto oggi succede. Siccome probabilmente l'oggetto coltivato dalla Francia non si estendeva oltre alla barriera, che dalla Repubblica credevasi potesse farsi al Turco dall' invasion della Russia in Morea, ed alle Repubbliche Italiane da quella di Casa d' Austria, ancora a Gorizia al fin del mese scorso, malgrado i rifiuti, e le cause spiegate ne' medesimi, propose il Buonaparte l'unione in vista ancora della possibile sua ritirata se la fortuna non l'avesse assistito contro il Principe Carlo. Disfattosi ora di questo, eccolo Padrone delle